

INTRODUZIONE

DELLA STESSA CARNE E SULLA STESSA BARCA

Il fenomeno della pandemia ha contribuito tragicamente ad evidenziare anche alla coscienza comune che l'interdipendenza è un dato reale¹. Non è retorico parlare di destini comuni e della necessità di superare la miopia dei particolarismi. Però si tratta di una responsabilità che non è legata soltanto e primariamente ad una ragione di convenienza, perché scaturisce da un'esigenza più profonda di verità e giustizia.

La categoria antropologica capace di intercettare la radice di questo compito è la fratellanza. È diventato un luogo comune definire il nostro tempo come connotato da un universalismo senza appartenenze. In questo quadro, anche il "diritto" può essere impugnato come arma di difesa, per una causa individualistica; e la forma di governo democratica può assurgere a pretesto per l'estraneità. Senza impegnarci direttamente nella *querelle* se e a quali condizioni la democrazia possa essere riformata o se debba semplicemente essere superata, rivolgiamo l'indagine alle ragioni che alimentano la partecipazione alla vita comune e ne garantiscono la dignità per l'umano.

1. La fecondità di ogni tempo di crisi dipende anche dall'umiltà di lasciarsi istruire dalla vicenda storica. Dalla rivoluzione francese e americana al costituzionalismo moderno, almeno nominalmente, alla fraternità è

¹ Cfr. PONTIFICIA ACCADEMIA DELLA VITA, *Pandemia e fraternità universale. Nota sulla emergenza da Covid-19*, 30 marzo 2020.

stato riconosciuto il ruolo di regolatrice delle istanze di libertà e di uguaglianza. In effetti, là dove la fraternità ha patito un sostanziale oblio, la libertà si è ripiegata nell'individualismo e l'uguaglianza in un egualitarismo che ha fornito ispirazione persino alle ideologie del terrore. La tesi che la fraternità identifica i legami ed i comportamenti che danno consistenza alla condizione umana originariamente relazionale, offrendo all'ordinamento giuridico una infrastruttura essenziale (F. PIZZOLATO), impegna ad una riflessione sulle radici e sulle forme che realizzano il senso della fraternità. Impone di affrontare la questione dell'umanesimo.

2. Indagare le radici della fraternità comporta di inoltrarsi in una esplorazione filosofica dell'umano come tale (Jean-Luc NANCY²), ovvero riflettere su ciò che qualifica come degno i nostri rapporti e le nostre relazioni, i quali non sopportano di essere rinchiusi in una logica utilitaristica e convenzionale. Il confronto con il pensiero decostruzionista – che contesta la concezione sostanzialistica ed autoreferenziale della soggettività moderna – restituisce la tematica della fraternità alla dinamica effettiva di una condizione nella quale non ci si trova semplicemente posti, perché vive di una responsabilità che si realizza nel prendersi-reciprocamente-cura³. Dalla solidarietà subita alla compagnia voluta si dà uno scarto che la filiazione comu-

² È con grande commozione che abbiamo appreso la notizia della morte del caro Prof. Jean-Luc Nancy il 23 agosto 2021. Abbiamo avuto il privilegio di ascoltare il suo intervento e di ricevere, a convegno terminato, la redazione scritta rivista per la pubblicazione. Nell'editare un testo che assurge quasi a testimonianza ultima della sua feconda riflessione, rinnoviamo la nostra profonda gratitudine.

³ Per dirla con i termini dell'enciclica *Fratelli tutti*, la condizione di interdipendenti non basta a garantire che siamo anche solidali: la globalizzazione ci rende sì vicini, ma non basta a renderci fratelli (cfr. FT 12). La prossimità trova riscatto dal conformismo e dall'uniformità quando si sostanzia dell'interessarsi-di.

ne non basta a colmare, perché riguarda la giustizia come compito. Proprio nella sua finalità comunitaria (socio-politica) l'esercizio della fraternità traccia un orizzonte di senso che eccede il piano organizzativo.

3. Le religioni possono essere tentate di richiedere i diritti e di stabilire i confini della fraternità; quando questo accade, favoriscono le ghettonizzazioni e alimentano divisioni e violenze⁴. Limitatamente al panorama occidentale, è possibile scandire le tappe di una progressiva riduzione della presenza pubblica del cristianesimo. Sullo sfondo di una secolarizzazione che ha consolidato la privatizzazione e la deistituzionalizzazione del fenomeno religioso, si assiste ad un graduale mutamento di paradigma (Kurt APPEL): dall'ostracismo nei confronti delle tradizioni religiose – considerate interpreti di un'egemonia incompatibile con l'ideale democratico –, alla loro convocazione come risorse di senso per l'edificazione di una *communitas* che non livelli le differenze, ma le integri nell'obiettivo della cura della vita umana nel rispetto del cosmo⁵.

⁴ Il principio cristologico di una fraternità universale è pietra di scandalo anzitutto per i cristiani. La concentrazione cristologica non può costituire l'alibi per giustificare pretese di dominio o rivendicare una identità inospitale e oppositiva, dominativa e prevaricante. Proprio perché per i cristiani la verità di Dio non è altra e oltre Gesù, il Crocifisso risorto, è *dal suo interno* che l'alterità viene posta come insuperabile – quindi non come una concessione provvisoria e maltollerata – e relativa ad un esercizio della fraternità che trova nella valorizzazione generativa dell'unicità di ciascuno la sua realizzazione paradigmatica. Cfr. M. EPIS, *Una fraternità di unici. La responsabilità delle religioni. Una risposta a K. Appel*, «Il Regno – Attualità» 66 (2021) n. 12, 356-357.

⁵ «È tempo di rilanciare una nuova visione per un umanesimo fraterno e solidale dei singoli e dei popoli. Noi sappiamo che la fede e l'amore necessari per questa alleanza attingono il loro slancio dal mistero della redenzione della storia in Gesù Cristo, nascosto in Dio fin da prima della creazione del mondo (cfr. *Ef* 1,7-10; 3,9-11; *Col*

4. La Chiesa non può cullarsi nei rimpianti e la teologia ha il compito di accompagnare la necessaria riforma con l'intelligenza delle ragioni della fraternità che scaturiscono dall'evento cristologico, in stretto dialogo con la comprensione dell'umano comune che la Modernità ha contribuito a modellare (D. ALBARELLO). Gesù è l'Unico come il Figlio che genera nello Spirito una fraternità, all'insegna di una grazia che è universale ("creati in Cristo Gesù"), e vive del comandamento (dell'amore), che contempla persino la possibilità dell'oblazione integrale di sé perché altri viva⁶.

5. Il giuridico, inteso come la regolazione pubblica della socialità e della prossimità, è impensabile al di fuori della fraternità, connotata da questo movimento fondamentale: da legame preesistente, non elettivo, la fraternità si appella alla volontà deliberata di una costruzione corresponsabile della convivenza. Quan-

1,13-14). E sappiamo anche che la coscienza e gli affetti della creatura umana non sono affatto impermeabili, né insensibili alla fede e alle opere di questa fraternità universale, seminata dal Vangelo del Regno di Dio. Dobbiamo rimetterla in primo piano. Perché una cosa è sentirsi costretti a vivere insieme, altra cosa è apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme» (FRANCESCO, *Humana communitas*, Lettera al Presidente della Pontificia Accademia per la vita in occasione del XXV della sua istituzione, 6 gennaio 2019).

⁶ Il mistero pasquale di Gesù e la vita che in esso culmina rivelano che nel mistero di Dio le relazioni non sono "successive" o "supplementari", ma costitutive e "sussistenti". L'intelligenza critica della fede rilancia una formidabile sfida speculativa, perché il kerygma chiede di pensare *come co-originarie* in Dio l'unità e l'alterità, sull'asse della relazione fondamentale Padre-Figlio, la quale, per mezzo dello Spirito, apre la possibilità di una alterità – la nostra – non-originaria, ma autentica per grazia. Lo Spirito è il principio in Dio istitutivo di un legame che partecipa il proprio di Dio senza riassorbire la differenza. In sintesi: Gesù è l'argomento "di carne" per stupirci ed accogliere l'Assoluto come originariamente relazionale e generativo.

do la fraternità viene semplicemente presupposta, si isterilisce. Infatti, deve essere pensata più come un *actus* che come uno *status*, non nel superamento delle differenze, ma nel non assumerle come discriminatorie e subordinanti (così come non si può confondere l'inequivalenza con l'ineguaglianza), perché ricomprese nel quadro di una compagnia fondamentale.

Come proseguimento ideale della riflessione sviluppata nel Convegno, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, con il coordinamento dei Proff. Giovanni Bombelli, Paolo Heritier e Sergio Ubbiali, si sono svolti due Seminari di ricerca di cui pubblichiamo le relazioni principali, a firma della Prof.ssa Laura ZANFRINI (per riscattare la tematica della fraternità da un'aura idilliaca e da una visione edulcorata la fraternità deve essere pensata alla prova della multiculturalità) e del Prof. Luciano EUSEBI (quando la fraternità è ferita, quale significato può assumere la pena?).

Per la nostra Facoltà la collaborazione tra istituzioni accademiche è, prima che un punto di onore, un dovere, perché ci riconosciamo a servizio di una teologia come ordinario esercizio di interdisciplinarietà, la quale si pone non a lato della fede, ma scaturisce dall'interno di essa.